

Piegata da una forte lotta unitaria

La Cisa-Viscosa cede nell'azienda di Rieti

Per il contratto

Gli industriali chimici sollevano difficoltà

Si è conclusa ieri a Roma la prima sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici con la partecipazione di un'azienda dell'industria chimica, la Cisa-Viscosa, la quale rappresenta le aziende del settore chimico e una parte di quelle del settore farmaceutico. L'altra associazione degli industriali chimici, la Farmunione, è stata presente a questa sessione non come organo verticale quanto come organo costituito dagli organi dirigenti non hanno ancora fissato i propri orientamenti per la vertenza.

Questa prima sessione, pur avendo avuto un carattere preliminare, ha però messo in luce atteggiamento padronale più ostinato e propenso a difendere, infatti, da parte industriale, la disponibilità a procedere ad una revisione del contratto, si sostiene che il rinnovo debba effettuarsi « sulla base di una normale dinamica contrattuale », considerando quindi le richieste dei sindacati come « anormali », per gli oneri e le innovazioni che comporterebbero. A giustificazione di tale atteggiamento, si è cercato di dipingere a tinte fosche la situazione economica, riferendosi ai noti fenomeni congiunturali, specie per le difficoltà di finanziamento e l'acutizzazione della concorrenza internazionale. I sindacati hanno respinto questa e la prima esperienza simili valutazioni, sottolineando il sindacale dei lavoratori del CIR.

NAONIS

...è differente!



frigoriferi televisori lavatrici cucine

A tempo indeterminato

30 mila braccianti fermi da oggi nel Siracusano

Azione unitaria di tutti i sindacati

SIROTA, 11. La Cisa-Viscosa ha dovuto ripiegare davanti ad una azione operaia unitaria e decisa, davanti alla mobilitazione della opinione pubblica di tutta la città che — questa volta come non era mai accaduto in precedenza — ha capito che gli interessi in gioco nella fabbrica la riguardano direttamente, sotto ogni punto di vista.

L'accordo stipulato ieri dai sindacati, a ciò autorizzato dai lavoratori che erano stati preventivamente consultati nel corso di assemblee, segna un sostanziale successo delle rivendicazioni aziendali dei 1200 dipendenti della Cisa-Viscosa. L'aumento mensile medie conseguito è di circa 8 mila lire, con riflessi sulla tredicesima e sulle altre indennità contrattuali. La decorrenza sarà dal primo novembre scorso consentendo, così, di reintrovarsi agli aumenti.

Ieri sera le organizzazioni sindacali hanno emesso, a chiusura della vertenza, un comunicato comune in cui si sottolinea che « i risultati raggiunti si devono alla compattezza e decisione dimostrata dai lavoratori, compattatezza e decisione che le organizzazioni sindacali sono certe verranno conservate e ulteriormente rafforzate in occasione delle future battaglie ». C'è un impegno unitario per l'avvenire che, all'inizio della vertenza (che vide la CISL assente dalla prima, grande assemblea delle manifatture) sarebbe stato difficile prevedere.

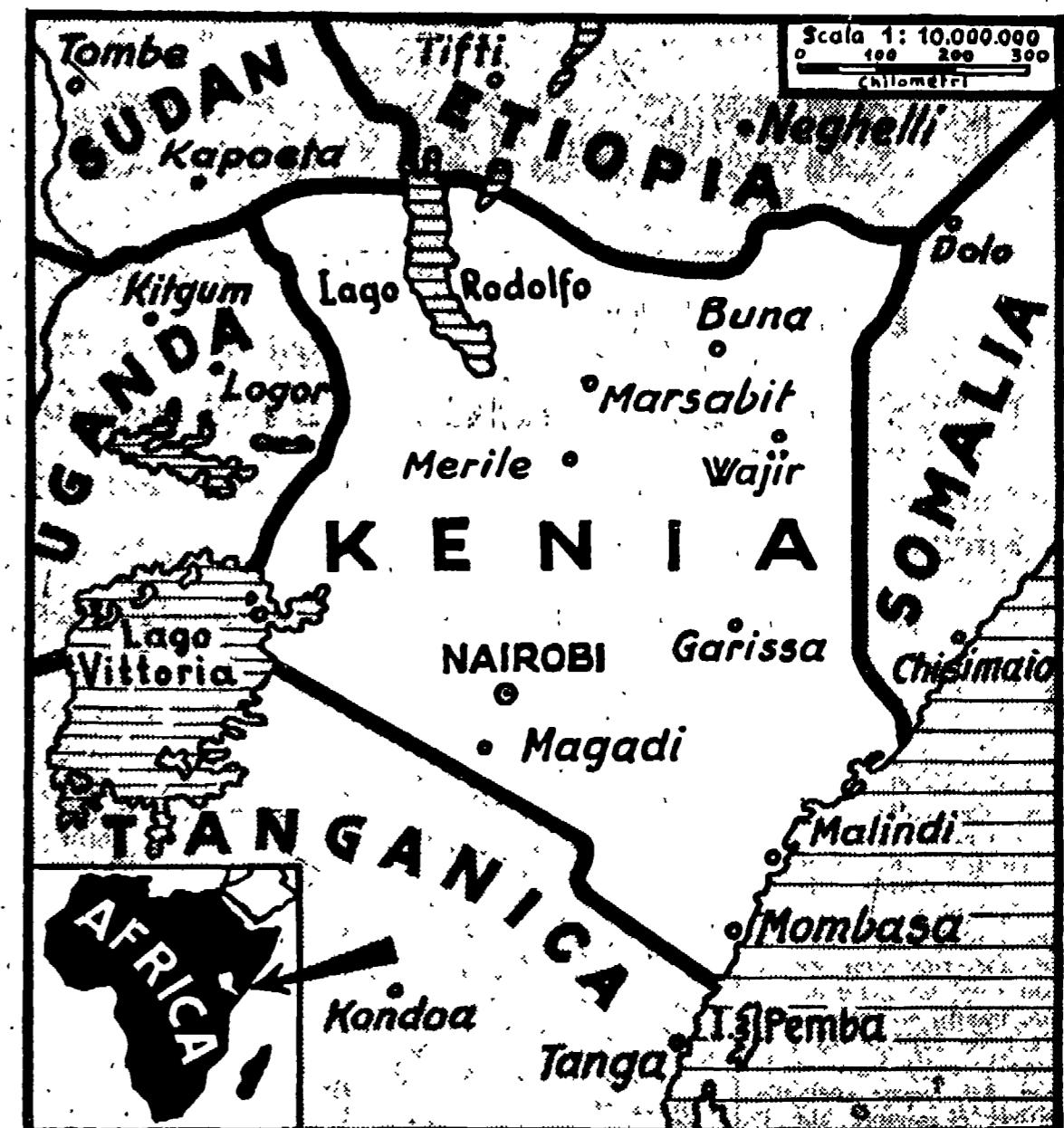
In dieci giorni sono molte le cose maturate nella fabbrica e nella città. Già la prima manifestazione pubblica degli operai, che suscitò la rabbiosa reazione di un giornale reazionario fatto portavocie della Viscosa, colse di sorpresa la direzione dell'azienda e la DC per la sua impudente riuscita. Nonostante le accuse di strumentalizzazione politica — si era parlato del carovita! — la chiara piattaforma di rivendicazioni aziendali presentata, la denuncia ferma delle responsabilità della Viscosa, fecero pendere immediatamente la bilancia dalla parte degli operai. Fino al punto che la DC è stata costretta ad affiggiere un manifesto di solidarietà con gli operai.

Il tentativo di serrata del 6 dicembre, che portò gli operai a manifestare in massa per le strade, ha accentuato la tensione e il moto di solidarietà durante i quattro giorni di sciopero che sono seguiti. La iniziativa del PCI, che chiedeva la convocazione del Consiglio comunale per una azione di protesta contro la direzione della Viscosa, ha dimostrato che tutta la cittadinanza era pronta a dare una forte risposta al padronato, ormai isolato e messo alla gogna. E in questo clima che è ripresa la trattativa che ha visto la prepotente società monopolistica scendere a patti.

Il tentativo di serrata del 6 dicembre, che portò gli operai a manifestare in massa per le strade, ha accentuato la tensione e il moto di solidarietà durante i quattro giorni di sciopero che sono seguiti. La iniziativa del PCI, che chiedeva la convocazione del Consiglio comunale per una azione di protesta contro la direzione della Viscosa, ha dimostrato che tutta la cittadinanza era pronta a dare una forte risposta al padronato, ormai isolato e messo alla gogna. E in questo clima che è ripresa la trattativa che ha visto la prepotente società monopolistica scendere a patti.

Dopo 60 anni di dominazione inglese

IL KENYA E' INDIPENDENTE



NAIROBI, 11. Sono cominciate oggi a Nairobi i festeggiamenti per l'indipendenza del Kenya, che è stata ufficialmente proclamata alla mezzanotte. Delegazioni giunte da ogni parte del mondo hanno presenziato alla cerimonia. Rappresentava il governo italiano una delegazione diretta dall'on. Fedini. Al primo ministro Jomo Kenyatta, ai sindacati e ai partiti kenyani sono giunti centinaia di messaggi, fra i quali un telegramma della CGIL ai sindacati del Kenya. Krusciov ha indirizzato un caloroso messaggio a Kenyatta.

Dai « Mau-mau » alla libertà

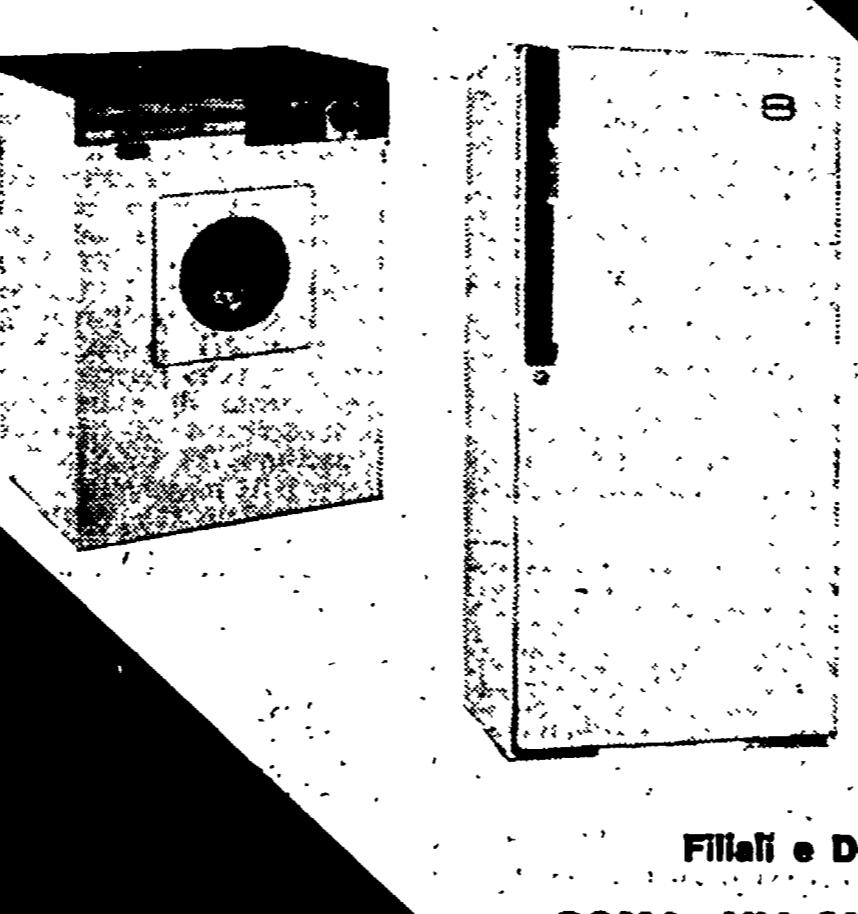
Alla mezzanotte la bandiera inglese è calata dal pennone del governatorato di Nairobi; e salito al suo posto un vessillo — tipicamente africano: rosso nero verde con al centro disegnato uno scudo lungo e due lance incrociate — la bandiera del Kenya indipendente. Molte città riportano questo simbolo. Il simbolo si è reso molto con notevole interesse in Africa e nel mondo: 1) il Kenya giunge all'indipendenza in un periodo di calma interna, ma appena sette anni dopo la fine della rivolta kikuyu (insurrezione detta dei « Mau-mau ») che un'eccezione, e non ancora dimenticata, suscitò in tutta l'opinione pubblica mondiale; 2) il Kenya ha la fortuna di non essere isolato e molti dei suoi aderenti, di fronte alla ineluttabilità del cammino keniano verso la libertà, hanno preferito vendere terre e mobili e tornare in Inghilterra, Olanda, in Grecia, in India, dove erano partiti (loro o i loro padri) circa sessanta anni fa per rubare le terre ai kenyani. 3) il KANU, cui va l'ingratitudine maggiore dei sopravvissuti del Kenya, è arrivato da Kenyatta da Tom Mboya e da Oginga Odinga. Il fatto che Kenyatta sia della tribù kikuyu, che Mboya sia dei luo e sia di religione cattolica (quando si sposò fu ricevuto in udienza speciale da Giovanni XXIII), il fatto che Odinga sia anch'egli della tribù luo e da molti venne definito « uomo di sinistra » sono giustificazioni che fanno sperare la stabilità dello stato — pluripartito — del Kenya. La KADU stessa (Unione democratica africana del Kenya, diretta da Ronald Ngala, che non mancò in passato di denunciare la rivolta « Mau-mau » e di accusare Kenyatta di avervi preso parte) ha abbandonato, e forse non solo per ragioni tattiche, la sua opposizione alla leadership di Kenyatta. Odinga, il nuovo leader kikuyu, in seguito ad una vasta campagna keniana africana e mondiale per la sua scarcerazione, venne liberato e si vide che le folle del Kenya, a qualsiasi tribù appartenessero, correvano a salutare — la lancia di fuoco dell'indipendenza. Ronald Ngala annunciò pubblicamente che egli accettava di cui la parola d'ordine della campagna di unione della colonna « Uhuru na Kenyatta »: Indipendenza con Kenyatta.

Ogni obiettivo dei combattenti per la libertà del Kenya è raggiunto. Ma il cammino è appena cominciato. Bisogna vincere l'arretratezza, la miseria, le malattie; bisogna ottenere giustizia dagli europei che ci presero le terre, ha detto Jomo Kenyatta.

m. g.

SITAL

LAVATRICI

ABBiategrasso
MILANO

Filiali e Depositi in tutta Italia
ROMA - VIA CASILINA, 251 - TEL. 275.141